

RASSEGNA STAMPA
31 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

CONGIUNTURA

La produzione industriale subirà ulteriori flessioni

pagina 45

Congiuntura. Il Centro studi **Confindustria** rileva a ottobre un calo dello 0,6% sul mese precedente

Industria, produzione debole

Prospettive ancora difficili, con gli ordini in flessione dell'1,9%

Luca Orlando
MILANO

■ Ancora giù. Con una distanza dal picco pre-crisi che ormai supera il 23%. Per la produzione industriale italiana anche ottobre si annuncia mese debole e il Centro Studi di **Confindustria** (Csc) stima nel complesso una frenata dello 0,6% su base congiunturale, dopo il calo dell'1% valutato nel mese di settembre.

Le prospettive restano altrettanto cupe, con gli ordini in calo dell'1,9% su base tendenziale, segno di un improbabile recupero di attività nei prossimi mesi.

Così, indica la nota Csc, nel quarto trimestre la dinamica attesa resta negativa con una variazione acquisita che resta in rosso dello 0,7%. A questo si aggiunge la perdurante debolezza degli indici di fiducia delle imprese, dove il saldo dei giudizi sulla produzione resta sui livelli dell'estate 2009 mentre il bilancio degli ordini interni è fermo da quattro mesi al valore più basso da fine 2009. Le uniche note positive vengono dal consuntivo del terzo trimestre, rilanciato in particolare dalla buona performance di agosto. Sei dati fossero confermati dalle statisti-

che ufficiali - prosegue l'analisi di **Confindustria** - la variazione del terzo trimestre interromperebbe un calo di produzione che si protrae da un anno.

Il trend resta comunque negativo e gli effetti sono visibili anche in termini occupazionali. Ad agosto, secondo le rilevazioni Istat, l'occupazione nelle aziende con almeno 500 dipendenti, al lordo di coloro che sono in cassa integrazione guadagni, resta ferma sui livelli di luglio mentre al netto della cassa registra una diminuzione dello 0,1%. Su base annua, tuttavia, il calo è ben più ampio: pari allo 0,9%, che quasi raddoppia all'1,7% al netto della Cig.

Le difficoltà dell'Italia sono comuni a gran parte dell'Europa, che nelle ultime rilevazioni di Eurostat mette in evidenza la grande debolezza dei consumi interni.

Nel secondo trimestre di quest'anno - secondo le stime dell'ufficio statistico di Bruxelles - la pressione sul potere d'acquisto ha infatti ridotto il tasso di risparmio delle famiglie dell'Eurozona al 12,9% del reddito disponibile e per la propensione al risparmio si tratta del

minimo storico dall'avvio della rilevazioni statistiche.

La serie storica di Eurostat comincia dal primo trimestre del 1999, anno di introduzione dell'euro e in quel momento la propensione al risparmio superava il 15% del reddito disponibile. Stessa sorte per la spesa per investimenti delle famiglie, scesa in Europa all'8,8% del reddito disponibile, anche in questo caso si tratta del nuovo minimo storico.



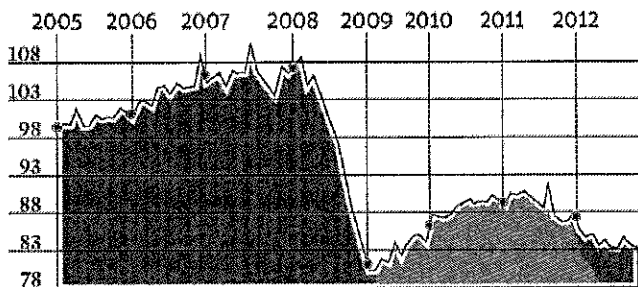
Produzione industriale

● Gli indicatori sull'andamento della produzione industriale vengono utilizzati per capire come va l'economia. Anche se l'industria è solo una parte dell'economia (i servizi ne costituiscono ormai la parte preponderante) ne rappresenta ancora la spia più sensibile. E la produzione è destinata sia al consumo interno sia all'export

La frenata dell'attività

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Previsioni Csc, Italia, indice destagionalizzato, base 2005 = 100



INDAGINE RAPIDA CSC

Variazioni percentuali, salvo diversa indicazione

Mese	Indice grezzo	Indice corretto per i giorni lavorativi		Ordini
	Var. % tendenz.	Grezzo* Var. % tendenz.	Destagionalizzato Livello (2005=100) Var. % congiunt.	
Settembre	-9,5	-3,8 (-2)	83,6	-1,0
Ottobre	2,1	-4,0 (+2)	83,1	-1,9

(*) In parentesi: differenza giorni rispetto all'anno precedente. L'indagine viene effettuata mensilmente su un panel di 380 imprese medio-grandi, in termini di fatturato, rappresentative dell'industria in senso stretto. Fonte: elab. e stime Csc su dati Istat e Indagine rapida

Energia. Regina (Confindustria) sulla strategia nazionale

Incentivi alle rinnovabili: ridurre il peso sulle imprese

LE FRASI

«Concentrare gli aiuti sulle fonti in grado di garantire maggiore efficienza; l'Italia hub del gas ma serve un progetto europeo»

Federico Rendina

ROMA

Imprese stracariche, oltre il dovuto e oltre il giustificato, di extracosti energetici che derivano in gran parte dalla malagestione degli incentivi per le rinnovabili. Incentivi ricchi ma poco coerenti nella loro distribuzione, insiste il vicepresidente di **Confindustria** con delega allo sviluppo, Aurelio Regina, in un'audizione alla commissione Industria del Senato sulla bozza della strategia energetica nazionale messa in campo dal Governo.

Intollerabile e ingestibile un maggior costo del 40% rispetto ai concorrenti inflitto alle imprese italiane, salassate per 4 miliardi dalla componente A3 della bolletta, quella che serve appunto a finanziare le energie verdi.

Guai, naturalmente, a chiudere i rubinetti agli incentivi. Razionalizzarli con decisione semmai. «Adottando una logica che premi l'efficienza e non la rendita» ammonisce Regina. Ed ecco che «la Strategia energetica nazionale deve fare chiarezza e mettere ordine», in un orizzonte anche a lungo termine, con una ricetta «che al momento è una sorta di indirizzo senza forza legislativa» e invece merita di «essere tradotta in provvedimenti concreti e vincolanti anche per i governi futuri». Nelle rinno-

vabili, nella più decisa promozione dell'efficienza energetica, nell'uso delle risorse che l'Italia ha e non sfrutta a dovere. Delineando «una strategia organica e strutturale per il paese, evitando di continuare ad agire con interventi parziali e congiunturali sui singoli settori senza alcuna visione d'insieme».

Dalla **Confindustria** giunge un richiamo e una proposta per ogni punto chiave. I sussidi per le rinnovabili? Squilibrati nella distribuzione degli oneri, finora incapaci di legare gli aiuti ai risultati in termini di resa effettiva e (altrettanto grave) nella capacità di creare quella filiera industriale italiana degli apparati che pure ha solide basi di competenze e tecnologie. Urge un ripensamento, non un ridimensionamento dell'impegno. Con un meccanismo «che consenta di incentivare le fonti rinnovabili sulla base dell'energia primaria risparmiata e della CO2 evitata, tenendo conto dei livelli di incentivazione applicati negli altri paesi europei». Partendo da alcune evidenti lacune.

Sussidi straricchi ai pannelli solari, sinora. Che ci fanno tagliare il traguardo degli impegni europei sulle rinnovabili elettriche «con ben otto anni di anticipo, sostenendo un costo di incentivazione di 10 miliardi l'anno di cui 6,5 solo per il fotovoltaico, che ha determinato un incremento della bolletta elettrica di 42 euro al megawattora». Mentre abbiamo esplorato davvero poco, ad esempio, il solare termico, capace di offrire moltissimo in termini di redditività e effetto volano

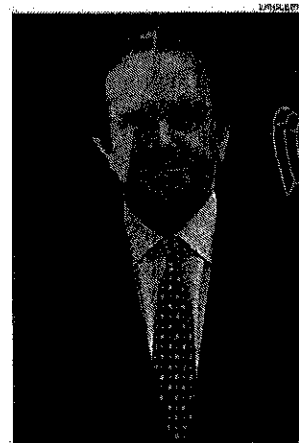
sull'industria nazionale.

La vera parola d'ordine? Efficienza energetica. Capace (la valutazione deriva dagli studi analitici già diffusi da **Confindustria**) di regalare almeno lo 0,4% in più al Pil italiano, ma dove «in questi anni è mancata una stabilità strutturale» degli incentivi, a cui bisogna rimediare - chiede **Confindustria** - portando innanzitutto da 10 a 5 anni l'orizzonte della detrazione fiscale previsti per gli interventi negli edifici e negli apparati.

Solo così, da questi punti fermi, la Strategia energetica nazionale potrà trovare credibilità anche sugli altri numerosi fronti aperti: il promesso rilancio delle estrazioni nazionali di idrocarburi, il piano per fare dell'Italia un hub del gas metano per il continente europeo «rivendicando un mutuo riconoscimento di tutti gli stati membri del ruolo strategico» di questa scelta per lo sviluppo comune.

Una coesione di obiettivi e strumenti tra gli stati della Ue che deve declinarsi anche - invita Regina - al settore critico della raffinazione in crisi profonda. Dove «un primo passo importante sarebbe l'allineamento della normativa italiana a quella comunitaria, considerando che in Italia le imprese incontrano molti più ostacoli di natura amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Aurelio Regina



I crediti delle imprese. Slitta a oggi il via libera dell'esecutivo al decreto legislativo che recepisce la direttiva europea

Pa, dal primo gennaio pagamenti in 30-60 giorni

L'IMPATTO IN AZIENDA

Stessi termini anche per le imprese, ma ci sarà maggiore libertà contrattuale sull'entità degli interessi moratori e sulla soglia temporale

Marzio Bartoloni

Il governo prova a tener fede all'impegno di sciogliere, una volta per tutte, il nodo degli eterni tempi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, oltre a quelli tra imprese. Approda stamattina in consiglio dei ministri il decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue sui tempi massimi per saldare le fatture. Un Dlgs, arrivato già ieri sul tavolo di Palazzo Chigi ma poi slittato alla riunione "supplementare" di oggi, sul quale il via libera sembra scontato visto che sul testo, seguito da vicino dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, c'è già il consenso dei tecnici degli altri ministeri.

Tre articoli della bozza di decreto - che riscrive il precedente Dlgs 231 del 2002 - prevedono che dal 1° gennaio 2013 la Pa dovrà pagare i suoi fornitori entro 30 giorni, con deroghe a 60 giorni in particolari casi. Un tetto a cui potranno arrivare anche i pagamenti tra imprese e che potrà essere superato per le loro transazioni commerciali nel caso ci sia accordo tra le parti. Il Dlgs, che non dovrà passare per i pareri del Parlamento, dovreb-

be dunque rispettare la data stabilita dalla legge sullo statuto di impresa (la 180/2011) che oltre a prevedere la delega ad hoc per il Governo anticipa di quattro mesi - a metà novembre (invece che a metà marzo) - l'introduzione della direttiva Ue 2011/7. Un'accelerazione, dunque, che sarà molto probabilmente rispettata anche se poi le nuove regole scatteranno per le transazioni commerciali che si concluderanno dal 1° gennaio 2013 in poi. Un lasso di tempo, questo, - spiega la relazione illustrativa al decreto - necessario per dare tempo a tutti, Pa in primis, di adeguarsi anche per quanto riguarda la «modulistica contrattuale e le procedure interne di pagamento».

Quella dei ritardi nei pagamenti è da sempre un'emergenza, come sa bene anche l'Esecutivo, perché di fatto chiude i rubinetti togliendo liquidità alle imprese e alle Pmi costrette ad aspettare in media circa 180-190 giorni per essere pagate, con punte record al Sud dove si superano anche i 500 giorni. E le regole già in vigore - come quelle previste ad esempio per i lavori pubblici - finora non hanno sortito effetti. Da qui l'attesa per i nuovi paletti europei che, come detto, fissano a 30 giorni il termine ordinario che la Pa deve rispettare per pagare. Anche se ci saranno delle deroghe: in particolare per asl,

ospedali e imprese pubbliche che possono portare a 60 giorni il termine massimo. Ma anche tutte le altre Pa potranno accedere a questa deroga nel caso "eccezionale" in cui l'eventuale proroga sia giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure dalle «circostanze esistenti al momento della sua conclusione».

Per le amministrazioni pubbliche che non rispetteranno i tempi scatterà la "sanzione" degli interessi legali di mora. Che decorreranno automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento senza che sia necessaria la costituzione in mora. Gli «interessi legali di mora» si calcoleranno prevedendo una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea: in sostanza si aggireranno intorno alla soglia del 10 per cento.

Per le imprese invece ci sarà maggiore libertà contrattuale: oltre a concordare l'entità degli interessi moratori potranno decidere, pattuendolo per iscritto, anche di superare la soglia massima dei 60 giorni per pagare. Il decreto però prevede espressamente tutta una serie di paletti per escludere automaticamente clausole vessatorie che puntino ad aggirare i tempi massimi, il pagamento degli interessi e l'eventuale risarcimento per i costi che sono necessari per recuperare i crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave



I PAGAMENTI DELLA PA

Saldo entro 30 giorni
Il decreto legislativo prevede che dal 1° gennaio 2013 la Pubblica amministrazione provveda al saldo dei pagamenti verso i suoi fornitori entro 30 giorni che scattano dal ricevimento della fattura o dal ricevimento delle merci o dalla data di prestazione dei servizi. Oppure dall'accettazione o dalla verifica (se previsto) della conformità della merce o dei servizi alle previsioni contrattuali.



LE DEROGHE

Le proroghe a 60 giorni
Sono previste delle deroghe a 2 mesi per le imprese pubbliche e per gli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria. Anche le altre Pa potranno pagare a 60 giorni in casi eccezionali, e cioè quando l'eventuale proroga sia giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure dalle «circostanze esistenti al momento della sua conclusione».



GLI INTERESSI DI MORA

Decorrenza automatica
Gli interessi moratori decorrono automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento senza che sia necessaria la costituzione in mora. Nel caso il debitore sia una Pa scattano gli «interessi legali di mora» con una maggiorazione di 8 punti percentuali al tasso fissato dalla Bce. Per i pagamenti tra imprese si potrà invece concordare un tasso.



LE FATTURE TRA IMPRESE

Saldo tra 30 e 60 giorni
Anche nelle transazioni commerciali tra le imprese è prevista la regola ordinaria dei 30 giorni per il pagamento che possono allungarsi fino a 60 giorni. Un tetto, questo, che può essere a sua volta superato nel caso sia stato pattuito espressamente tra le parti un termine di pagamento superiore. La clausola relativa al nuovo termine dovrà essere però provata per iscritto e non dovrà risultare «inique» per il creditore.



NO A CLAUSOLE INIQUE

Tutti i casi di grave iniquità
Prevista la nullità delle clausole relative al termine di pagamento, al saggio degli interessi moratori e al risarcimento dei costi di recupero. Sono considerate *ex lege* gravemente inique le clausole che escludono il diritto al pagamento degli interessi di mora e quelle relative alla data di ricevimento della fattura, mentre si presumono gravemente inique quelle che escludono il risarcimento dei costi di recupero.



I RISARCIMENTI

Rimborsi automatici dei costi
Il creditore ha diritto anche al rimborso dei costi che ha sostenuto per il recupero delle somme che non sono state tempestivamente corrisposte. Al creditore spetta, infatti, senza che sia necessaria la costituzione in mora, un importo forfettario di almeno 40 euro (come soglia minima) a titolo di risarcimento del danno. È comunque fatta salva la prova del maggior danno, che può comprendere i costi di assistenza per il recupero del credito.

Il Governo approva un Ddl delega per snellire l'iter e introdurre in Italia la «consultazione pubblica»

Grandi opere, via alla riforma

Lupo (Agi): promesse non mantenute, solo 3,1 miliardi aggiuntivi

Il Governo vara il disegno di legge «di completamento» delle riforme sugli appalti. Previsto un riordino dei codici degli appalti e dell'edilizia, per favorire la partecipazione privata al finanziamento e alla realizzazione di infrastrutture. Tra le novità anche la consultazione pubblica preliminare per grandi opere. Come per le semplifica-

zioni, si tratta di una riforma importante varata per disegno di legge. Intanto, i costruttori criticano pesantemente l'inerzia del Governo: per Mario Lupo (Agi) «non ha mantenuto le promesse sulla crescita» e, a fronte di 100 miliardi di investimenti in infrastrutture promessi, «ha stanziato solo 3,1 miliardi».

Santilli ► pagina 3

Grandi opere, decolla la consultazione pubblica

Al Governo la delega per rivedere i codici degli appalti e dell'edilizia

Tempi stretti in Parlamento

Come per le semplificazioni, varato solo un Ddl per riordinare l'intera materia

Project financing

Bancabilità più facile, riduzione dei sovracosti, più facile il subentro in caso di fallimento

NORME ANTI-NIMBY

Il débat public vuole aumentare il consenso sui progetti: ma alla regia sarà il provveditore alle opere pubbliche, non figure terze

ROMA

Il Governo manda in Parlamento la proposta di istituzione della consultazione pubblica per le grandi opere. È il confronto istituzionalizzato sul territorio di derivazione francese, il débat public, che dovrebbe aiutare a ridurre i tempi di approvazione delle infrastrutture e contrastare l'effetto Nimby, cioè la ribellione delle popolazioni locali contro la realizzazione delle infrastrutture.

La norma è contenuta nel disegno di legge di riforma complessiva degli appalti che il Consiglio dei ministri ha approvato

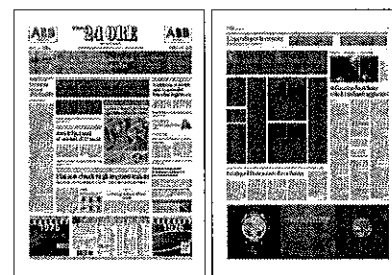
ieri. La disciplina della consultazione pubblica esce piuttosto stravolta dai vari confronti interni al Governo: era partita, nel testo originario, come confronto istituzionalizzato guidato da una commissione «neutra» rispetto agli interessi in campo, per dare spazio a un confronto preliminare ampio e aperto; ora a fare la regia dell'intera consultazione viene chiamato il provveditore interregionale alle opere pubbliche. Anche la modifica dell'ultima ora riduce gli spazi del débat public all'italiana, precludendo la possibilità di presentare progetti alternativi.

Le opere su cui si potrà attivare la consultazione sono quelle indicate annualmente dal Def infrastrutture del Governo, ma la consultazione potrà essere attivata anche dal soggetto aggiudicatario, dal promotore, da un consiglio regionale, da un insieme di consigli comunali o provinciali rappresentativi di alme-

no 150mila abitanti o da 50mila cittadini residenti nei comuni interessati all'opera.

Quello varato ieri è un disegno di legge che ora va in Parlamento per un esame che appare piuttosto difficile da concludere nei tempi restanti della legislatura. Come per le semplificazioni, una riforma fondamentale rischia seriamente di restare in mezzo al guado alla fine della legislatura.

La norma più importante per i settori interessati è probabilmente la doppia delega per il riordino dei codici degli appalti



e dell'edilizia: si tratta delle due leggi fondamentali rispettivamente sul fronte pubblico e privato e devono tener conto delle molte modifiche fatte negli ultimi mesi. Solo negli ultimi 15 mesi al codice dei contratti pubblici (o appalti) sono state introdotte 120 modifiche dai decreti legge e dalle leggi approvate in Parlamento. Un terremoto continuo che spiazza gli operatori e rende necessario un nuovo punto fermo sull'intera materia.

All'interno dei criteri di delega c'è un'altra delle novità rilevanti del disegno di legge, là dove per garantire «semplificazione delle procedure e creazioni di condizioni favorevoli per il partenariato pubblico-privato e la finanza di progetto» si esclude la possibilità di varare norme che producano un reformatio in pejus dei contratti rispetto alla disciplina vigente al momento della stipula.

Per il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, che

della riforma è il padre, anche per le consultazioni a tutto campo avute in questi mesi con associazioni delle imprese, banche e fondazioni (tra cui Astrid, Italiadecide e Respublica hanno avuto un ruolo preminente), si tratta «del necessario completamento e consolidamento della disciplina».

Ciaccia, così come il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, punta soprattutto al rafforzamento delle norme agevolative dei contratti di partenariato pubblico-privato.

Per aumentare la bancabilità dei progetti - e la finanziabilità dei progetti da parte del sistema bancario - viene introdotta la cosiddetta «consultazione preliminare» anche con le imprese prequalificate in gara, da tenersi prima del termine di presentazione delle offerte. In questo modo committenti e imprese potranno «verificare l'insussistenza di criticità del progetto posto a base di gara».

Il bando di gara potrà anche prevedere la risoluzione del rapporto in caso di mancata sottoscrizione del contratto di finanziamento, il cosiddetto closing finanziario, «o di adeguati impegni al versamento delle risorse entro un congruo termine dalla data di approvazione del progetto definitivo». Per capire quanto sia delicato questo aspetto, basti ricordare che grandi opere lombarde come Tem e Brebemi, per cui sono già stati avviati da tempo i cantieri, non hanno ancora raggiunto il closing finanziario.

Un altro aspetto della riforma è la maggiore facilità del subentro nel rapporto concessorio. Il Governo dà 120 giorni al soggetto finanziatore per individuare l'impresa subentrante nei lavori dopo la risoluzione per fatti imputabili al concessionario e si elimina il decreto ministeriale che avrebbe dovuto dettare «criteri e modalità» per individuare il subentrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure principali

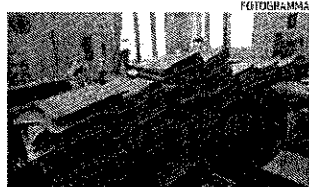


IMMAGINE ECONOMICA

CAPITALI PRIVATI

Progetti bancabili

Per assicurare che i progetti da realizzare con contratti di partenariato pubblico-privato assicurino adeguati livelli di «bancabilità» (in dalla gara per l'affidamento) le amministrazioni aggiudicatrici potranno chiedere che l'offerta presentata sia corredata da una manifestazione di interesse da parte di una banca a finanziare l'operazione



FOTOGRAMMA

SEMPLIFICAZIONI

Iter più rapidi

Previsti tempi certi per la consultazione pubblica sulle infrastrutture strategiche (non oltre 120 giorni). Inoltre viene accelerata la procedura di approvazione unica da parte del Cipe del progetto preliminare di un'opera. E sui progetti relativi alle opere soggette a procedura di Vta, si fissa il termine di 30 giorni per la presentazione delle osservazioni

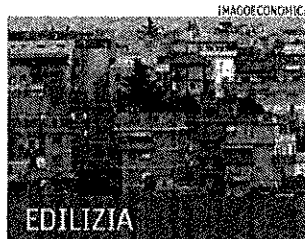


IMMAGINE ECONOMICA

EDILIZIA

Recupero del patrimonio

Per incentivare il recupero del patrimonio edilizio esistente, si prevede una politica di riduzione degli oneri di costruzione relativi a ristrutturazioni e recuperi edilizi, differenziando i contributi di costruzione rispetto alle nuove opere, così da rendere più vantaggioso il recupero e la ristrutturazione del patrimonio edilizio



IMMAGINE ECONOMICA

APPALTI PUBBLICI

Delega al governo

Viene conferita al governo la delega per snellire il quadro regolatorio in materia di appalti pubblici. Tre i criteri usati: semplificazione; anticipazione delle direttive comunitarie; creazione delle condizioni favorevoli per il partenariato pubblico-privato e la finanza di progetto, escludendo la possibilità della «reformatio in pejus» dei contratti.

Province: oggi la riforma con 34 «tagli»

Eugenio Bruno > pagina 2

Addio a 34 Province nelle Regioni ordinarie Oggi l'ok del Governo

Accorpamenti in vigore dal 1° gennaio 2014
Belluno e Sondrio salve perché «montane»

Città metropolitane

Milano «acquista» Monza-Brianza, Firenze apre le porte a Prato, Padova unita a Venezia

Giunte più snelle

A partire dal 2013 tutte le amministrazioni dovranno avere al massimo 4 o 6 assessori

Eugenio Bruno
ROMA

■ L'Italia si prepara a dire addio a 34 Province. A sancirlo è il decreto sul riordino degli enti di area vasta. Che era già all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri e che è invece slittato ai tempi supplementari di oggi. Il provvedimento dovrebbe ridurre da 86 a 52 gli "enti di mezzo" nelle Regioni ordinarie. Non da subito bensì, come anticipato sabato scorso su questo giornale, dal 2014 quando dovrà concludersi il "cronoprogramma" elaborato dall'Esecutivo all'interno del Dl.

Il condizionale è d'obbligo però. La bozza d'entrata in Cdm, che «Il Sole-24 Ore» ha avuto modo di visionare, presenta degli omissis proprio all'articolo 3. Quello più strategico perché deputato a indicare chi si fonde con chi. La mappa definitiva della nuova geografia provinciale potrebbe quindi non corrispondere a quella pubblicata accanto. Non tanto sui numeri complessivi, quanto sui singoli accorpamenti visto che la sorte di alcuni territori (Lombardia, Veneto e Toscana su tutti) sarà decisa nella riunione odierna.

Si pensi ad esempio alla deroga per Sondrio e Belluno. Che sembrano destinate a sopravvivere pur non avendo i due requisiti previsti dalla delibera governativa del 20 luglio: popolazione di 350mila abitanti ed estensione di 2.500 chilometri quadrati. A renderle esenti dal taglio sarebbe una norma inserita in premessa alla bozza di Dl che sottolinea

l'opportunità di «preservare la specificità delle Province il cui territorio è integralmente montano». Premessa che contiene anche il "salvacondotto" auspicato da Arezzo: utilizzare i dati della popolazione residente Istat anche se diversi rispetto all'ultimo censimento ufficiale dell'Istituto di statistica e superare così la soglia dei 350mila.

Il testo chiarisce poi che servirà un anno per unire i bilanci, il personale e il patrimonio dei 52 enti che vedranno la luce dal 1° gennaio 2014 con elezioni stabilite tra il 1° e il 30 novembre 2013. Fermo restando che anche chi non subirà fusioni o annessioni dovrà sciogliersi e rinascere dalle proprie ceneri. A occuparsi del passaggio di consegne saranno i presidenti e i consiglieri in carica, mentre le giunte, a partire dal 2013, dovranno essere ridotte a 4 o 6 assessori a seconda che abbiano fino a 700mila abitanti o oltre. Niente scioglimenti anticipati dunque né commissariamenti, tranne che per chi va al voto nel 2013 (come Asti, Massa Carrara, Benevento o Foggia) o per chi ha un presidente dimissionario.

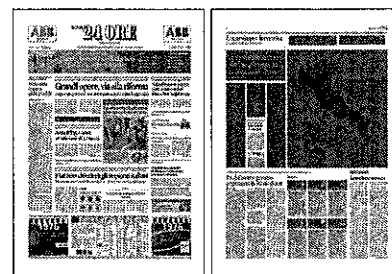
Novità all'orizzonte anche per la scelta del capoluogo. Nelle Province a più "teste" la scelta andrà fatta, di regola, sulla base della popolazione o dell'accordo tra i diretti interessati. Con un'eccezione per chi sommerà più di tre amministrazioni: in quel caso un accordo a maggioranza potrà disporre diversamente.

In più di un punto il Dl modifica l'articolo 23 del salva-Italia

che ha provocato parecchio contenzioso costituzionale. In attesa della pronuncia della Consulta, fissata per il 6 novembre, l'articolo 4 del decreto affida alla legge statale il compito di introdurre entro fine 2012 il sistema elettorale che trasformerà le Province in enti di secondo livello rispetto ai Comuni che le compongono. Rivedendo al contempo al rialzo il tetto massimo di 10 consiglieri previsto dalla manovra di Natale. I membri dei consigli saranno infatti 10 nelle aree con meno di 300mila abitanti per salire a 12 nella fascia 300-700mila e arrivare a 16 oltre tale soglia.

Nel computo delle 52 "sopravvissute" vanno incluse le 10 Città metropolitane. Che subiscono però un ampio restyling rispetto alle previsioni della spending. In primis dal punto di vista territoriale: non saranno più obbligate a coincidere con le Province che sostituiscono. Tant'è che Milano introiterà Monza-Brianza, Firenze riaprirà le porte a Prato e Venezia accoglierà (in tutto o in parte) Padova. In bilico la sorte di Bari (Barletta-Andria-Trani) che anziché finire dentro Bari potrebbe unirsi alla Provincia di Foggia.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinvio. Per ora l'ha spuntata il ministro della Coesione territoriale: la questione non va neanche discussa - Ma se ne potrebbe riparlare già oggi

Penali per il Ponte, scontro Barca-Passera

ROMA

■ Durissimo scontro in Consiglio dei ministri, per la seconda volta in 15 giorni, sul Ponte sullo Stretto di Messina. La questione riguarda ancora una volta la modalità di chiusura dei contratti relativi alla grande opera e, in particolare, di quello fra la concedente Stretto di Messina Spa ed EuroLink, il general contractor guidato da Impregilo.

È stato il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, a presentare una nuova proposta per la chiusura dei contratti dopo che lo stesso ministero aveva proposto nella legge di stabilità una norma, poi stralciata, per stanziare 300 milioni destinati a «far fronte agli oneri derivanti da transazioni relative alla realizzazione di opere pubbliche di interesse nazionale». Una norma che aveva fatto subito pensare a penali da pagare in caso di abbandono del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina e del relativo contratto di appalto.

Barca si era già opposto 15 giorni fa a una discussione sul Ponte e a una soluzione che

prevedesse il pagamento di una penale milionaria per un'opera non realizzata. Ieri, invece, la discussione, almeno preliminare, c'è stata e hanno partecipato anche altri ministri. Alla fine Barca l'ha spuntata, ottenendo un rinvio della questione. «Istruttoria non presentabile» è una formula che effettivamente sembrerebbe archiviare la questione.

Nella serata di ieri, però, il braccio di ferro è andato avanti ed è trapelata la notizia che la questione potrebbe essere nuovamente affrontata dal Consiglio dei ministri di oggi che deve anche esaminare le proposte sulle Province. Passera è determinato a trovare una soluzione e, a sostegno della propria tesi, i suoi collaboratori affermano che nella risoluzione dei contratti e nella chiusura della partita non ci sarebbe alcun rischio di penale perché la procedura sarebbe stata verificata attentamente dagli uffici giuridici. Con la chiusura della partita si libererebbero risorse destinabili ad altri investimenti.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni sulla dote di 230 milioni Nessun bonus per le assunzioni in apprendistato

LA PRECISAZIONE

Si all'agevolazione
se si stabilizza
chi è in sostituzione
di una lavoratrice
in maternità

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Continua l'operazione finalizzata a promuovere l'occupazione di **giovani** (under 30) e **donne** attuata con il Dm 5/10/12 (si veda anche il Sole del 10 ottobre scorso).

L'Inps ha inserito nel proprio sito una serie di FAQ e un contatore che evidenzia le risorse ancora disponibili. Dopo 12 giorni dalla pubblicazione del Dm, risulta già impegnato oltre il 60% del plafond complessivamente disponibile.

L'Istituto precisa che gli incentivi spettano alle cooperative che stabilizzano un socio lavoratore con cui intercorreva un rapporto di lavoro a termine o di collaborazione, nonché a tutte le stabilizzazioni di rapporti di lavoro a chiamata a tempo determinato; questi ultimi, tuttavia, possono beneficiare delle facilitazioni solamente a condizione che le trasformazioni intervengano con un rapporto di lavoro indeterminato, purché non a chiamata.

Via libera agli incentivi sia in caso di assunzioni di soci di lavoro nelle cooperative, sia nelle ipotesi di trasformazione a tempo indeterminato di contratti di inserimento lavorativo (ex Dlgs 276/2003).

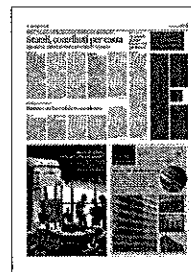
A premio anche le trasformazioni a tempo indeterminato di contratti di lavoro a termine per sostituzione maternità (articolo 4 del Dlgs 151/2001),

così come le stabilizzazioni attuate mediante ricorso a contratti di lavoro a tempo indeterminato part time, purché di durata non inferiore alla metà dell'orario normale di lavoro.

Negato, invece, l'accesso alle facilitazioni anche nei casi di assunzioni effettuate *ab origine* a tempo indeterminato, nonché alle stabilizzazioni di lavoratori somministrati. L'Inps apre, invece, al riconoscimento dell'incentivo (12mila euro) in caso di assunzione a termine per un periodo molto breve poi trasformata a tempo indeterminato.

Il contratto di apprendistato resta totalmente fuori dai bonus. Gli incentivi non sono riconosciuti se si stabilizza un contratto a termine a cui il Dlgs 368/2001 riconosce un diritto di precedenza nelle assunzioni, poiché si violerebbe uno dei nuovi principi introdotti dalla legge 92/2012 in materia di assunzioni incentivate. In relazione all'incremento occupazionale necessario per le nuove assunzioni a tempo determinato, l'Inps precisa che l'aumento della media occupazionale va riferita alla singola società e che per il calcolo della stessa, si considerano tutti i lavoratori subordinati, compresi gli apprendisti. In caso di sostituzione si computano i sostituiti e non i loro sostituti. Come già avvenuto in precedenza per situazioni analoghe, i lavoratori vanno considerati in U.L.A. (unità di lavoro annuo). Il lavoratore a tempo pieno per un anno, vale "1"; valgono, invece, una frazione di "1" sia i lavoratori part time impiegati per un anno, sia quelli a tempo pieno impiegati per meno di un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola. Il ministero orientato a cancellare la direzione L'istruzione tecnica perde la cabina di regia

CONFINDUSTRIA

Il vicepresidente Lo Bello: va mantenuta l'attenzione sulla formazione tecnica che è un patrimonio per le imprese

Eugenio Bruno

ROMA

■ Nell'Italia dei tanti "spread" ce n'è uno che rischia di allargarsi ancora di più. Quello delle figure tecniche formate dal nostro Paese rispetto ai competitor. Germania in testa. A sentire imprese, sindacati e parlamentari, è proprio questa una delle conseguenze dell'imminente decisione del ministero dell'Istruzione di eliminare, nell'ambito degli accorpamenti imposti dalla spending review, la direzione generale per l'istruzione tecnica.

Come anticipato dal Sole 24 Ore del 2 ottobre, per arrivare al taglio del 20% previsto dal Dl 95, il dicastero di viale Trastevere ridurrebbe - con un Dpcm ormai pronto per andare al Consiglio di Stato - da 12 a 10 le proprie direzioni generali, eliminando quelle per «l'istruzione e formazione tecnica superiore» e per «l'internazionalizzazione della ricerca». Anche se si vocifera su un possibile salvataggio in extremis almeno di quest'ultima. Se confermata, la scelta di tagliare la Dg per l'istruzione tecnica sarebbe in controtendenza con il trend registrato dalle aziende tricolori che, negli ultimi 20 anni, hanno raddoppiato la quota di **diplomati tecnici** e professionali assunti, passando dal 12 al 22% superando così anche le imprese tedesche (fermi al 21). E ciò nonostante le "penuria" di

tecnici sfornati dalle scuole a vantaggio dei liceali.

Nel sottolineare che le «imprese hanno fatto molto per riportare la cultura tecnica al centro dello sviluppo del Paese e del suo sistema educativo», il vicepresidente per l'Education di Confindustria, Ivan Lo Bello, cita le parole pronunciate dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel suo discorso di inaugurazione dell'anno scolastico sulle nuove misure messe in campo «per collegare l'istruzione agli sbocchi lavorativi, potenziando l'istruzione tecnica e la formazione professionale superiore in relazione alla realtà e potenzialità produttiva del Paese». Anche per questo Lo Bello lancia un appello al Governo: «Forti di questo autorevole auspicio, ci attendiamo un'attenzione speciale per l'istruzione tecnica e professionale e per gli Its, a partire dalla scelta di non cancellare sull'altare della spending review, la direzione generale dell'istruzione tecnica-professionale».

La posizione di **Confindustria** trova d'accordo i sindacati. Giorgio Santini, segretario generale della Cisl, fa presente che «solo qualche settimana fa sono state approvate le linee guida per i poli tecnici professionali e gli Its. Capisco l'esigenza di semplificare - dice - ma non va depotenziata un'area su cui invece bisogna investire». Anche perché - aggiunge - «gli Its sono ancora pochi e i poli tecnico-professionali richiedono di stargli dietro» per cui «il ruolo di regia affidato alla direzione generale per l'istruzione tecnica è molto importante».

Concetti e toni ribaditi anche dai parlamentari. L'ex ministro Beppe Fioroni (Pd) crede ancora a un ripensamento al fotofinish di Francesco Profumo. «Escludo che dopo tanti sforzi a favore di istituti tecnico-professionali, Its, apprendistato, alternanza scuola-lavoro, il ministro Profumo voglia dare l'idea che tutti questi capitoli sono diventati all'improvviso secondari». A suo giudizio la direzione generale per l'istruzione tecnica svolge un ruolo cruciale. Specialmente come raccordo con le Regioni e con il ministero del lavoro.

D'accordo anche il ministro uscente Mariastella Gelmini (Pdl): «Se c'è un tema centrale per lo sviluppo del Paese è la crescita del numero dei diplomati e laureati tecnici». Definendo l'attenzione all'istruzione tecnica «il filo rosso che unisce i ministri Moratti, Fioroni e Gelmini» l'esponente pidellina giudica l'istruzione tecnica «fondamentale per il rafforzamento del capitale umano e per l'attuazione dell'Agenda per la crescita». Nel ricordare il gap di 100mila tecnici lamentato dalle imprese, Gelmini reputa un errore la soppressione della direzione generale in esame. Anche perché, conclude, «c'è ancora molto da fare per non farla più sentire un'istruzione di serie B».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione

01 | LA SFORBICIATA
Con il Dpcm che attua il taglio del 20% delle posizioni dirigenziali imposto dalla spending review il ministero dell'Istruzione sta pensando di ridurre da 4 a 3 i dipartimenti e da 12 a 10 le direzioni generali. Nel mirino ci sono quelle per «l'istruzione e formazione tecnica superiore» e per «l'internazionalizzazione della ricerca»

02 | IL RUOLO DI RACCORDO
Oltre che a monitorare i risultati degli istituti tecnico-professionali (la Dg per l'istruzione tecnica mantiene i rapporti con Regioni e ministero del Lavoro



Alla Camera. Oggi l'incontro Grilli-relatori

Legge di stabilità, frenata sull'Iva «Salvi» i docenti

TENSIONI SUI RITOCCHI

Linea comune Pd-Udc dopo l'incontro Bersani-Casini ma il Pdl protesta e Brunetta minaccia: mi dimetto se non passano le mie modifiche

IL PACCHETTO FISCALE

Restyling sicuro ma resta il nodo coperture soprattutto per lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi. Oggi i correttivi dei partiti

Marco Rogari

ROMA

■ Uno stop al prolungamento da 18 a 24 ore settimanali dell'orario di insegnamento dei docenti. E una sostanziale frenata sulla possibilità di evitare, almeno parzialmente, l'aumento dell'Iva dal prossimo luglio. Alla Camera si va definendo il menù dei possibili ritocchi da apportare alla legge di stabilità su cui oggi cominceranno a tirare le somme il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e i relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), in un incontro fissato per il pomeriggio. Che si annuncia però tutt'altro che in discesa a causa delle tensioni nella maggioranza. Con Brunetta che minaccia le dimissioni nel caso in cui non vengano accolte le sue modifiche. E Pd e Udc che sanciscono una linea comune sui correttivi al termine di un incontro tra Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini.

Un incontro, quest'ultimo, che ha mandato su tutte le furie il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Bersani e Casini possono fare tutti gli incontri che vogliono ma la condivisione dei mutamenti de-

ve per forza riguardare le forze della maggioranza». E intanto Brunetta spinge per una proposta che si discosta da quelle annunciate nei giorni scorsi da Pd e Udc: due distinti fondi, uno per le famiglie e l'altro per le imprese, per abbassare il carico fiscale. Le fibrillazioni politiche sulla legge di stabilità, intensificatesi dopo le critiche mosse da Silvio Berlusconi, non sembrano dunque destinate a scemare. E la pioggia di emendamenti dei gruppi parlamentari prevista per questa mattina (oggi scade il termine per la formalizzazione dei correttivi) potrebbe esserne un'ulteriore conferma. Non a caso palazzo Chigi e il Colle monitorano con attenzione la situazione.

Il nodo fiscale resta quello più intricato. In commissione Bilancio il sottosegretario Gianfranco Polillo ha detto che con la manovra fiscale ci guadagna il 74,2% dei contribuenti (30,8 milioni su una platea di 41,4 milioni). Affermazioni che secondo Francesco Boccia (Pd) smentirebbero i dati forniti da Grilli per il quale a guadagnarci sono il 99% degli italiani. Ma al di là dei numeri, la questione da risolvere resta quella del riequilibrio del pacchetto fiscale. La rinuncia al taglio delle aliquote sui primi due scaglioni Irpef appare ormai certa: le risorse verrebbero utilizzate per irrobustire detrazioni e deduzioni (in primis per nuclei familiari e lavoratori dipendenti) prevedendo allo stesso tempo l'innalzamento del tetto sugli sconti fiscali, l'abbassamento della franchigia e lo stop alla retroattività. Possibile anche un mini-taglio dell'Irap ma forse solo dal 2014.

Più complessa la partita

sull'Iva: escluso lo stop totale dell'aumento in calendario a luglio, si lavora all'incremento della sola aliquota del 21% lasciando ferma quella del 10%. In questo caso servirebbero 2,2 miliardi fino a ieri non ancora individuati. Proprio la difficoltà di reperire nuove risorse potrebbe bloccare il tentativo di intervenire sull'Iva (su cui preme soprattutto il Pdl ma il Tesoro frena), anche se resta l'opzione di riserva della clausola di salvaguardia.

Sul fronte della scuola a salvare i docenti dal prolungamento a 24 ore dell'orario di insegnamento è il parere negativo della commissione Cultura della Camera sulla norma varata dal Governo. Un alt accompagnato da due emendamenti soppressivi (uno della presidente Manuela Ghizzoni e l'altro bipartisan della maggioranza), che dovranno ora essere valutati dalla commissione Bilancio. In uno dei ritocchi si indica anche una soluzione per garantire i risparmi previsti dalla spending review (circa 180 milioni nel 2013): le risorse andrebbero attinte dal nuovo fondo per il pagamento dei canoni di locazione degli immobili conferiti dallo Stato a uno o a più fondi immobiliari in via di istituzione al Tesoro. In realtà il ministero dell'Istruzione stava valutando altre opzioni per garantire la copertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia, Crocetta ora cerca alleati

Il governatore: no agli inciuci, sì al dialogo con l'opposizione

Grillo attacca Bersani, ma Cancellieri apre: se ci seducono...

Presidente «di garanzia»

L'assemblea potrebbe eleggere un presidente «di garanzia». Cardinale (Pd): «Nessuna preclusione su un 5 Stelle»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Un «presidente di garanzia» all'Assemblea regionale siciliana per iniziare a sedurre lo squadrone del Movimento 5 Stelle eletto a Palazzo d'Orleans.

Rosario Crocetta, vincitore delle elezioni siciliane di domenica sostenuto dal Pd e dall'Udc, sa bene che con 39 deputati su 90 non si governa. Ma con il suo fare un po' guascone stupisce tutti: «Avrò una maggioranza bulgara, statene certi. Perché la mia sfida si basa su onestà e competenza... Troverò all'Assemblea regionale tanti uomini e donne di buona volontà... Il mercato degli inciuci è finito: comincia una fase nuova, niente accordi, niente ribaltoni, sarò mite con durezza come Che Guevara».

La prime mosse di Crocetta, che vuole una giunta per metà composta da donne, potrebbe essere quella di scardinare le consuetudini frutto degli accordi pre elettorali che assegnano la poltronissima dell'Ars al secondo partito della coalizione vincente. L'Udc aspira a quel posto (il presidente, i vicepresidenti e i questori vanno eletti quanto prima, pena la paralisi) ma la tentazione di spargliare c'è. «Non sono per offrire nulla né per chiedere qualcosa in cambio», si schermisce Crocetta: «Credo che la presidenza dell'Ars appartenga alle dinamiche parlamentari». Tuttavia, se la linea è quella di chiedere i voti di volta in volta sui singoli provvedimenti, non guasterebbe un presidente di garanzia del Parlamento siciliano

no che tuteli anche le minoranze: «Personalmente, non avrei alcuna preclusione anche sulla figura di Cancellieri», azzarda l'ex dc Salvatore Cardinale (Pd) riferendosi al candidato super votato del Movimento 5 Stelle.

Eppure per il momento non c'è alcuna intesa in vista. Beppe Grillo (M5S) prende in giro Pier Luigi Bersani e l'alleanza con Pier Ferdinando Casini che ha prodotto un primo risultato in Sicilia e fa due conti elettorali in casa dei democratici, che hanno perso in termini assoluti molti voti anche se sono ben lontani dal collasso del Pdl, Bersani, davanti a questa realtà causata soprattutto dall'astensione, si rivolge a Grillo in termini esortativi: «Il Pd in Sicilia ha tenuto in mezzo a uno tsunami. Invece di stare al tabernacolo, dove non lo vede nessuno, o di fare nuotate, Grillo provasse anche lui a fare le primarie...».

Le ruvide schermaglie tra leader nazionali non impediscono a Giancarlo Cancellieri (M5S) di offrire una sponda a Crocetta: «Ovviamente siamo pronti a sostenere tutte le idee di buon senso per i cittadini, siamo convinti che si possa portare avanti un governo del genere ma devono avere loro la grande capacità di sedurci con delle proposte valide». Dunque, i 39 deputati di Crocetta e i 15 del Movimento 5 Stelle potrebbero convergere sulle proposte di ridurre l'indennità dell'Ars a 2.500 euro al mese (M5S: e già ieri sera, a Ballarò, il governatore annunciava che taglierà il suo stipen-

Il «laboratorio»

Il governatore suggerisce a Bersani di allearsi con l'Udc. E D'Alema se la prende con Vendola per il no a Crocetta

dio del 50%) o di sforbicare le consulenze d'oro della Regione (ancora Crocetta: «Non possiamo più avere consulenti che costano 500-600 mila euro»). Ma cosa succederà quando si voterà il bilancio (sei miliardi di deficit strutturale) oppure si metterà mano alla partita esplosiva della stabilizzazione dei precari?

Gianfranco Micciché (Grande Sud), ex viceré berlusconiano, forte dei suoi 5 deputati sottratti al Pdl si è offerto per dialogare con i vincitori, ma l'accoglienza di Crocetta è stata fredda: «Se la disponibilità di Micciché è quella individuale di una persona per bene che vuole aderire a un progetto va bene, ma è fuori strada chi pensa che faremo il governo col Terzo polo». Meno che mai sembrano attuali le intese con i 10 deputati di Raffale Lombardo che a suo figlio Toti, eletto all'Ars, raccomanda prudenza. E nel campo 5 Stelle fa discutere la discrezione al veleno con cui Massimo Ciancimino, il figlio del sindaco del sacco di Palermo oggi imputato per calunnia e concorso in associazione mafiosa nel processo sulla trattativa tra Stato e mafia, ha rivelato che lui e la sua famiglia hanno votato per Grillo: «Lui non lo sapeva altrimenti sarebbe tornato indietro a nuoto». Mentre il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, che in quel processo rappresenta l'accusa con altri pm del pool, osserva: dal voto esce «un messaggio forte e potente di un

elettorato siciliano che non è assopito... sia l'astensionismo sia il voto a Grillo sono un segnale di contestazione al vecchio modo di fare politica che ha portato gli italiani alla disaffezione per la politica».

A 48 ore dalla chiusura dei seggi, gli effetti collaterali del voto siciliano aumentano invece di diminuire. A Bersani e a Casini, Crocetta offre il prodotto del laboratorio Sicilia: «A Pier Luigi dico che l'esperienza dell'alleanza e del governo con l'Udc vale la pena di essere fatta». Massimo D'Alema, invece, se la prende con Nichi Vendola «per il mancato sostegno a Crocetta» per poi dire che Udc e Sel, in fin dei conti, sono alleati compatibili. Ci prova anche Matteo Renzi, che in queste ore sbarca in Sicilia per le primarie, a sconsigliare di «stappare lo champagne». Lo fa anche perché il suo candidato, Davide Faraone, non ce l'ha fatta a essere eletto.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **L'intervista** Il vicepresidente di **Confindustria**: «Avviare subito il risanamento della Sicilia»

«Subito operazione verità sul bilancio»

Lo Bello: il governatore apra alle forze sane. Anche ai Cinque Stelle



Le persone perbene sono trasversali: tra queste Nello Musumeci

PALERMO — Quando nei primi di luglio Ivan Lo Bello lanciò l'allarme default sui conti della Regione Sicilia, tanti, compreso il governatore Raffaele Lombardo, cercarono di arginare la preoccupazione. Ma fu il premier Monti a intervenire con una lettera che faceva aleggiare lo spettro del commissariamento. Le dimissioni accelerarono il cammino verso le elezioni col cambio di guardia adesso segnato dalla successione di Rosario Crocetta.

E ora che dice il vicepresidente di Confindustria?

«Che bisogna subito fare un'operazione verità sul bilancio regionale, che il nuovo presidente deve fare intervenire una società di revisione internazionale per verificare ogni singola posta del bilancio. In modo da capire quali azioni avviare per un risanamento senza il quale la Sicilia non si salva».

Con chi salvarla?

«Per cambiare la Sicilia occorrono tutte le realtà che non hanno avuto responsabilità nel disastro».

Cambiare che cosa?

«Cambiare la Sicilia significa prendere atto della fine del vecchio modello clientelare assistenziale, di una Regione che ha distribuito risorse senza crearle e che affronterà nei prossimi mesi, nei prossimi anni, una situazione economica e finanziaria difficilissima».

Crocetta parla già di cambiamento.

«Lo stimo molto e lo apprezzo proprio quando dice che cambierà tutto. Per affrontare questo passaggio storico occorre però una fortissima idea di innovazione e cambiamento».

Appunto, con quali alleati, visto che manca qualche numero a Crocetta?

«Da cittadino siciliano, dico che per fare questo Crocetta dovrebbe aprire a tutte le forze capaci di garantire una prospettiva di radicale cambiamento».

Sta invitando Crocetta a guardare verso i grillini?

«Su questi temi i grillini sono intervenuti in maniera rilevante durante la campagna elettorale e per questo mi sembrano un interlocutore importante. La situazione economica, finanziaria impone d'altronde una convergenza ampia di tutte le forze sane».

Da che parte stanno le forze sane?

«Sono sempre trasversali. Penso anche a Nello

Musumeci, arrivato secondo, notoriamente persona perbene».

Quindi, una coalizione trasversale?

«Mi limito a dire che il presidente dovrebbe parlare non solo alle forze politiche che sono rappresentate all'Assemblea, ma al 53 per cento dei siciliani che ha deciso di non votare».

Come interpreta la marea dell'astensionismo?

«La decisione di non votare non è solo il segnale di un disagio contro il mondo politico tradizionale, ma anche la richiesta di una Sicilia diversa da quella che abbiamo avuto negli ultimi anni. Ecco perché bisogna parlare alle forze politiche, ma anche alla società siciliana che dimostra di avere capito più di alcuni pezzi delle istituzioni come un modello sia finito e come occorra adesso aprire una nuova stagione».

Gli industriali hanno fiducia in Crocetta?

«Ci aspettiamo lo stesso slancio, la stessa capacità di innovazione che ha avuto a Gela da sindaco, non guardando in faccia nessuno e marginalizzando la vecchia politica».

Per questo sarebbe utile avere una mano dai grillini?

«Durante la campagna elettorale il Movimento 5 Stelle ha pronunciato parole e valutazioni che ripetiamo da tempo. Ho avvertito una consapevolezza sulla necessità di porre fine alla spesa pubblica clientelare. E su questi temi, al di là delle alleanze politiche che non mi riguardano, credo ci possa essere una convergenza utile per la Sicilia».

Insieme per salvare la cassa?

«Il tema della situazione economica finanziaria è predominante. Come emerge ogni giorno dalle proteste delle categorie sociali. Pensiamo a quella dei costruttori dell'Ance che il 5 novembre abbandoneranno i cantieri perché la pubblica amministrazione non paga, mentre la disoccupazione schizza, le imprese chiudono e licenziano».

Teme che in Assemblea prevarrà invece il solito balletto per accordi sotterranei?

«È quel che non deve accadere, se vogliamo salvarci da un difficilissimo quadro economico e finanziario. Su questo Crocetta non ha alcuna responsabilità per il passato, essendosi occupato di altro, da sindaco e da deputato europeo. Ma, verificata la situazione dei conti, dovrà dire quella parola di verità ai siciliani».

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio. Sulle spalle della Regione siciliana oltre 20mila dipendenti

Allarme della Corte dei conti: il personale costa 1,7 miliardi

15,5 miliardi

Residui attivi a fine 2011

A tanto ammontano i crediti non riscossi; la parte inesigibile andrà svalutata

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

■ La nuova giunta regionale siciliana, alla cui formazione Rosario Crocetta sta già lavorando, dovrà chiudere le falle che si sono aperte nel bilancio dell'amministrazione. L'allarme lanciato dalla Corte dei conti non riguarda solo il precario equilibrio finanziario e la carenza di liquidità di Palazzo dei Normanni, ma anche il calo delle entrate tributarie per la recessione e le difficoltà a contenere una spesa corrente resa rigida dagli alti costi del personale. La magistratura contabile accende un faro anche sui residui attivi - oltre 15,5 miliardi di crediti accertati ma non riscossi a fine 2011 - e sul prosciugamento dei fondi che la Regione aveva accantonato in modo prudentiale fino al 2004 per svalutarne la quota inesigibile.

Il costo del personale, in crescita per l'assunzione dei lavoratori socialmente utili, è sua volta indicato come «uno degli elementi che maggiormente pesa sul bilancio». Il riferimento è ai 4.857 precari imbarcati nel 2011, che hanno fatto salire il numero dei dipendenti diretti a 17.995 unità, contro le 13.205 dell'anno precedente. A questi vanno aggiunti altri 717 dipendenti comandati o distaccati presso altre strutture regionali e altri 2.293 con contratti a tem-

po determinato. Dal conto sono esclusi i 24mila forestali stagionali e i 7mila addetti al servizio antincendi.

Ad aggravare i costi di questa struttura elefantica è la massa dei dirigenti in servizio: 1.905 unità a fine 2011, uno ogni nove dipendenti, pari a quasi l'11% del personale totale. I dirigenti della Regione siciliana, oltre ad essere tra i più pagati, beneficiano di una clausola di salvaguardia che ne garantisce il livello retributivo anche se gli uffici per i quali lavorano sono soggetti a processi di riorganizzazione.

La spesa totale per la retribuzione del personale è di 812 milioni, ai quali vanno sommati 268 milioni di oneri sociali. Se vi aggiungiamo i 640 milioni di oneri per il personale in pensione e altre spese minori, il costo complessivo supera gli 1,7 miliardi ed è in crescita del 2,8% rispetto all'anno precedente.

La nuova giunta avrà la forza di affrontare il problema? Il nuovo presidente è contrario ad operazioni di "macelleria sociale". E almeno su questo può contare sul sostegno del Movimento 5 stelle: «Siamo contrari a ridurre il personale», ha dichiarato ieri Giancarlo Cancellieri, portavoce regionale dei "grillini", a margine di una conferenza stampa. «Siamo invece d'accordo a parificare gli stipendi dei dirigenti regionali al livello di quelli nazionali. Intendiamo riaprire, inoltre, la questione dello spoil system dei dirigenti di nomina politica, altrimenti Crocetta rischia di restare soffocato dalla burocrazia creata da Lombardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | In Regione Ecco chi sono i deputati eletti dal Movimento

La carica dei 15 grillini (armati di webcam)

Gli emigranti ritornati

Ci sono artisti, ingegneri e una ragazza che voleva aprire un campeggio: due tornano da esperienze di lavoro a Londra

PALERMO — Altro che «zitelle acide», come ironizza il capopattuglia di Beppe Grillo, il geometra-deputato Giancarlo Cancelleri. Eccole tutte giovani, sorrisi solari, scarpe da ginnastica, giacche sagomate sui jeans, semplici e determinate, le sei stelle siciliane pronte con gli altri nove eletti del Movimento 5 Stelle a varcare la soglia di un santuario del potere come Palazzo dei Normanni.

La rivoluzione scattata con la nuotata del lider maximo ha i riccioli dorati di Claudia La Rocca, il caschetto biondo di Valentina Palmeri, il taglio sbarazzino di Angela Foti, la serenità di Valentina Zafarana, ma anche l'estro di un artista tornato da Londra come Antonio Venturino, autorizzato, assicura, da Dario Fo alla traduzione sicula del «Mistero buffo», e ancora il talento di un ingegnere elettronico come Sergio Troisi, rientrato pure lui da Londra dove collabora all'installazione di treni-navetta negli aeroporti di tutto il mondo anche dalla sua casa di Trapani, «potenza di Internet».

A molti professionisti della politica sembreranno dei marziani piazzati fra i banchi di Sala d'Ercole, ma sono loro, piaccia o non piaccia, la novità di queste elezioni che segnano un prima e un dopo, turbando il sonno della Regione col parlamento più antico del mondo.

E si capisce parlando con Claudia La Rocca che, a 31 anni, arrivata da Bagheria, si danna di aver piantato Samanta e Giampiero, gli amici del cuore, per le pratiche sull'eco-camping: «Tutti e tre senza lavoro, per

non partire, per non abbandonare la nostra Sicilia, stavamo per impiantare un campeggio, credendo nel turismo, puntando sul nostro territorio, la città di Guttuso e Buttitta, di Tornatore e Dacia Maraini...». E ora si tormenta perché le resta poco tempo. «Ma non abbandono. Anche perché quello è il mio futuro». E Palazzo dei Normanni? «Mica posso fare politica per tutta la vita. Passeranno cinque anni, ma poi io torno al mio campeggio, se riescono a farlo partire». Diploma allo Scientifico, un anno a Lettere, poi il lavoro in una finanziaria, quindi segretaria e sempre precaria «anche 8 ore al giorno per 300 euro al mese», Claudia si considera di passaggio dal «santuario» dei Normanni: «Vorrei solo fare sentire il fiato sul collo degli altri deputati. Noi con lo stipendio ridotto a 2.500 euro e le webcam in mano, terminali di una rete per portare i cittadini dentro il Palazzo mostrando cosa succede. Chissà che non serva a tutti, per evitare intralazzi».

Auspicio condiviso da Valentina Palmeri, 36 anni, roccaforte ad Alcamo, laurea in Scienze naturali, un ingrosso per pasticcerie in famiglia, leader di uno dei 61 «gruppi» del pianeta Grillo in Sicilia: «Venti attivisti, cento iscritti al "meetup", tutti giovani, da 25 a 40 anni, studenti, avvocati, professionisti e due neodisoccupati, due contrattisti del Comune non riconfermati...».

È lo stesso quadro che pure Venturino l'artista fa di Enna, la città dove, tornato da Londra, insegnando recitazione, s'è ritrovato a 47 anni davanti a diciotto giovani impegnati già prima dell'estate a cliccare con Grillo e preparare le amministrative del prossimo anno: «Mi so-

no offerto per aiutarli. "Se c'è bisogno di me..."». A un tratto tutto precipita, Lombardo si dimette da governatore, scatta l'allarme elezioni e il «maestro» viene colto di sorpresa: «Mi chiesero loro di provare a candidarmi. Dovettero insistere. Per me era solo una testimonianza. E ho cominciato a credere che davvero ero stato eletto solo lunedì pomeriggio, con un sms di un'amica ai seggi che diceva "Bum, bum, bum"». Si danna pure lui, al telefono con i ragazzi di un liceo di Caltanissetta: «Forse quest'anno salta il corso su Agamennone e Aristofane...».

Chissà, forse dovrà mollare il suo lavoro anche Matteo Mangiacavallo, 40 anni e due bimbi piccoli, attivista a Sciacca del Forum per il «movimento acqua bene comune». Un cervellone di cui dovrà fare a meno la ditta che si occupa di assistenza informatica presso gli uffici giudiziari nel Sud Italia. Con lui da dieci anni impegnato sui pc dei tribunali di Caltanissetta, Sciacca, Marsala e Agrigento: «Dati sensibili e segreti. Lavoriamo sotto giuramento».

E che dire di Troisi, l'ingegnere dei treni-navetta della «Bombardier» di Pittsburgh che lavora per Heathrow e tanti altri aeroporti da Trapani, come prima da Londra si occupava dei grillini siciliani: «Notte insonni. Magia di Internet». Una vita lavorativa cominciata alla StMicroelectronics di Catania, poi a Roma, all'Alitalia: «Mollai prima che fallisse. Capii che non c'erano speranze. E volai a Londra per dieci anni. Tornato poi per questa avventura». Ma con un curriculum che, come altri della pattuglia, stona con quelli del Palazzo. Non uno stage come portaborse.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



	Giancarlo Cancellieri 37 anni, portavoce dei grillini siciliani		Matteo Mangiacavallo 40 anni, tecnico informatico in uffici giudiziari
	Giorgio Ciaccio 31 anni, lavora nell'alimentazione biologica		Antonio Venturino 47 anni, si occupa di teatro
	Claudia La Rocca 31 anni, lavora nel turismo sostenibile		Vanessa Ferreri 40 anni, un lavoro da impiegata
	Salvatore Siragusa 45 anni, addetto all'assistenza tecnologica		Francesco Cappello 40 anni, è avvocato a Gattagione
	Angela Foti 36 anni, impegnata nel volontariato		Giuseppe Lo Monaco 31 anni, laureato in economia aziendale
	Gianina Ciancio 22 anni, è diplomata al Conservatorio		Stefano Zito 32 anni, lavora nei vigili del fuoco
	Valentina Palmeri 36 anni, laureata in Scienze naturali		Valentina Zafarana 31 anni, laureata in Lettere
	Sergio Troisi 42 anni, ingegnere, si occupa di treni automatici		

IL BADANTE

Patatrac siciliano,
l'inizio della finedi **Oliviero Beha**

■ **È UN PATATRAC** un patatrac, ma se ne accorgono davvero? Al netto delle polemiche a urne aperte, le elezioni siciliane avamposto di quelle nazionali non sono altro che questo, l'affermazione del principio di realtà così ignorato e vilipeso in questi anni. Un Paese a pezzi, con una classe dirigente tra il correo e il complice, è costretto a prendere atto che i giochi sono finiti. O meglio, anche grazie a questi esiti elettorali "dovrebbe" prendere atto di un "game over" della tradizione italiana democristiana mascherata a destra e a sinistra per lo più da berlusconismo di andata e di ritorno, e regolarsi diversamente. I segnali si colgono dappertutto, ma bisognerebbe saperli e volerli cogliere. In un Paese gerontocratico non tanto nell'anagrafe, nel cervello e nel cuore l'impresa sembr quasi inarivabile. Prendiamo l'ultima dichiarazione di Monti, all'ingrosso: "È un governo maledetto, che ha fatto tanti errori, ma resta sempre più gradito dei partiti". È così, riconosciamolo sia pure a bocca storta, ed è così non per merito del governo tecnico ispirato o imbrigliato dalla finanza internazionale bensì per demerito dei partiti, di un governo o di una successione di governi che hanno polverizzato, con diverse responsabilità e ritmi degenerativi differenti, qualunque idea di Paese. Il problema dei maggiori in grado di una politica politicante che ha prima permesso e poi sponsorizzato questo precipizio è sempre di più quello di (non) avere a che fare con la giustizia, sovrapponendo alla questione penale una questione politica che etichettano a fiato libero come "questione morale". Troppo nobile, ragazzi... Oppure prendiamo la reazione neanche troppo serpeggiante all'affermazione elettorale di Grillo e del Movimento 5 Stelle in Sicilia e

all'ipotesi del "renzismo" prossimo venturo da parte di imprenditori e banchieri. Con quei due lì, è la vulgata da **Grillo** in giù, non c'è trippa per gatti dopo le elezioni politiche di aprile, l'economia non è cosa per dilettanti come loro. Ovviamente è una tesi più che rispettabile: ma di chi è? Dov'erano coloro che hanno ridotto allo strame un'Italia che adesso deve ringraziare Grillo per un'alternativa politica purchessia al vecchio sistema, quando si creavano le condizioni di saturazione spaventosa del Paese? Condizioni politiche nel senso migliore da dare al termine, economiche con la crisi che ci ha impoverito rapidamente, sociali per cui dobbiamo ringraziare insieme una sorta di Angelo Custode nazionale e un infuso di rassegnazione collettiva se non siamo ancora ostaggi dell'ordine pubblico, culturali se siamo andati indietro alla velocità del suono in barba alla storia più ricca del pianeta almeno in questo specifico senso. Dov'erano costoro in questi anni? E come non pensare che le loro preoccupazioni siano come sempre per loro stessi e non per un Paese in pieno patatrac? È vero, è sacrosanta la libertà di espressione nella terra di Sallustio e Sallusti, ma come non chiedere conto a tale preoccupata genia di quello che ha combinato contribuendo pesantemente a ridurci così? Per il ricambio della politica c'è il voto, ma per loro che si fa?

www.olivierobeha.it

Crocetta: «Via tutti i consulenti» E il governo? «Nessun ribaltone»

Lillo Miceli

Palermo. Il suo ingresso ufficiale a palazzo d'Orléans è previsto per i primi giorni della prossima settimana. Ma il neo-presidente della Regione, Crocetta, avrebbe già chiesto di trovare sul suo tavolo di lavoro l'elenco di tutti i dirigenti generali, dei dirigenti delle società partecipate e degli enti. E, comunque, di tutti coloro che svolgono



attività amministrativa in nome e per conto della Regione: consulenti compresi. Il motivo? L'ha svelato lui stesso durante la conferenza stampa di ieri a Palermo, anticipando non solo la rimozione di tutti i consulenti esterni nominati dal suo predecessore, Lombardo.

«Ho deciso - ha detto Crocetta - di revocare tutti i dirigenti generali. Nessuno pensi di essere inamovibile. Non credo che la rotazione determinerà il panico; magari, ci vorrà un mese per assestare le cose, ma voglio creare le condizioni: a partire dalla vigilanza sul Bilancio regionale».

In questo contesto, Crocetta ha ribadito il «licenziamento» del dirigente generale della Formazione professionale, Ludovico Albert. Quest'ultimo ha detto di non conoscere Crocetta. Una partenza *sprint* quella prevista da Crocetta che per governare deve fare i conti con una maggioranza che all'Ars non ha, avendo la sua coalizione (Pd-Udc-Lista Crocetta) ottenuto 39 seggi, compreso il suo. «Avrò una maggioranza bulgara - ha detto -. Statene certi. La mia sfida si basa sull'onesta e la competenza. Troverò all'Ars tanti uomini di buona volontà. Ho già incontrato tanta gente che mi ha fatto i complimenti per l'elezione e dato la propria disponibilità. In qualità di presidente della Regione, il mio compito è quello di guidare il governo e non farò *inciuci* per determinare l'elezione del presidente dell'Ars. Ognuno ha le proprie prerogative e io voglio che l'Ars mi controlli, mi contesti quando c'è da contestare, ma che approvi i provvedimenti quando c'è da approvarli. Nessuno si aspetti ribaltoni. La mia maggioranza è quella uscita dalle urne».

Eppoi, c'è poco da cincischiare: la casa brucia e bisogna correre immediatamente ai ripari. «Due o tre i problemi da affrontare subito - ha continuato Crocetta -. Un accordo con l'Ue per spendere i 5,7 miliardi di fondi europei non ancora utilizzati, e un altro con il governo nazionale per chiedere una revisione del Patto di stabilità. Subito dopo la proclamazione ufficiale, andrò a Bruxelles e a Roma. C'è una situazione disastrosa nei Comuni, non solo a Messina dove c'è il problema dell'Ato che ha un deficit di venti milioni. Quello dei rifiuti è un problema da affrontare immediatamente con una piccola modifica alla legge attuale per ridare le competenze ai sindaci. Penso a una Regione "leggera" con un decentramento partecipato. Occorre un'altra legge sui piani regolatori generali perché, oltre alle responsabilità locali sul fatto che la maggior parte dei Comuni non se ne è dotata, certamente ce n'è anche una a livello regionale. Proporrò a tutti i deputati una politica di risanamento e di rigore per evitare la macelleria sociale».

Il riferimento è, soprattutto, ai precari degli enti locali (circa 22.500), con i contratti già scaduti o in scadenza entro l'anno. «I precari - ha rassicurato Crocetta - non perderanno il posto. Troveremo le soluzioni. Penso all'opportunità offerta dall'utilizzo delle risorse europee per la produzione di energia da fonti alternative nei Comuni. Progetto che ho già avviato con il Patto dei sindaci. Si potranno creare migliaia di posti di lavoro e una parte potrebbe essere destinata proprio ai precari».

E la squadra di governo? Crocetta ha già designato Borsellino assessore alla Salute, mentre «non è in agenda alcun incarico per Massimo Russo. Sceglierò gli assessori in base a rigore, onestà e competenza. Certo, dovrò fare in fretta, ma voglio fare bene. La legge mi consente, dopo la proclamazione, di tenere le deleghe per un po'. Ascolterò i partiti, ma non ne sarò ostaggio e non raccoglierò *curricula* perché non faccio lottererie».

Crocetta ha respinto ogni insinuazione su presunti accordi con Lombardo e Miccichè, «ma nel Pdl e nell'Mpa non sono tutti diavoli. Nessuno si aspetti sconti: "Saremo miti con durezza", ha detto citando Che Guevara. I grillini sono deputati pure loro». E sulle polemiche con la sinistra: «Avrebbero avuto la possibilità di vincere e di rafforzare i loro partiti ed avere con loro una

maggioranza. Invece, hanno scelto il campo dell'anti-politica, ma Grillo li ha scavalcati. Orlando dovrebbe dimettersi lui, visti i risultati elettorali, mentre Fava è stato cattivo nei miei confronti: gli consiglio la lettura della vita dei santi». Infine, ha esaltato l'alleanza con l'Udc rinnovata di D'Alia e Casini: «Alle primarie voterò per Bersani al quale consiglio di allearsi con l'Udc anche a livello nazionale».

31/10/2012

Gli esperti esterni sono quasi 700 e sono costati 8,5 mln

Palermo. Negli ultimi quattro anni Raffaele Lombardo ne ha nominati quasi 700 e per pagarli la Regione siciliana ha speso qualcosa come 8,5 milioni di euro. È «l'esercito» dei consulenti esterni, spesso arruolati perchè vicini a partiti o singoli politici, ai quali il neo governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, ha dichiarato «guerra». «Li revocherò tutti non appena mi insedio», ha promesso l'ex sindaco di Gela. Che tra l'altro, partecipando ieri alla trasmissione «Ballarò» su Raitre, in tema di spending review ha detto: «Taglierò del 50% il mio stipendio di governatore». E ha aggiunto: «Ritengo immorale che la politica si dia questi stipendi». Tornando ai consulenti, per verificare quanti esterni hanno incarichi in corso, con quali ruoli e quanto guadagnano, Crocetta ha deciso di affidare uno studio ai suoi più stretti collaboratori. Intanto i loro contratti da qualche mese sono sotto la lente d'ingrandimento della Corte dei conti che ha aperto una inchiesta per fare luce sulla legittimità delle nomine e sulla loro reale necessità per il funzionamento dell'amministrazione.



Nel mirino di Crocetta sono finiti anche i dirigenti generali, superburocrati alcuni con buste paga da 250 mila euro all'anno che gestiscono i dipartimenti della Regione, cuore nevralgico della macchina amministrativa. Anche per loro si profila la revoca degli incarichi e una maxi-rotazione, «perchè nessuno deve considerarsi inamovibile», avverte Crocetta citando la legge sullo spoil system.

Il neo governatore della Sicilia, rilassato, compassato, disponibile, ma deciso, il giorno dopo il trionfo fa capire di che pasta è fatto: sconti per nessuno.

E così il primo superburocrate a «saltare» sarà il piemontese Ludovico Albert, dirigente esterno nominato da Raffaele Lombardo, alla guida del dipartimento Formazione, da cui dipende uno dei settori più complessi e clientelari della Sicilia, con un stuolo di ben 7mila dipendenti e decine di enti di formazione per decenni a carico del bilancio regionale.

«Albert può fare le valigie», avverte Rosario Crocetta.

Anche i partiti che lo sostengono, Pd, Udc, Api e Psi, sono avvertiti: «Non sono un ostaggio».

All'esperto piemontese Raffaele Lombardo ha affidato la riforma della formazione, che da quest'anno non è più foraggiata con fondi del bilancio ma con le risorse dell'Unione europea. Soltanto nel 2012 sono stati nominati poco meno di 100 consulenti, per una spesa che sfiora il milione di euro; alcuni sono stati «assunti» dal governatore dimissionario a poche settimane dalle elezioni regionali.

Ricordiamo che l'anno scorso gli esterni contrattualizzati sono stati 116, con un costo di circa 800 mila euro. Altri 165 sono stati chiamati nel 2010, allora la spesa fu di quasi 2 milioni di euro. E ancora: oltre 170 nel 2009 e altri 136 nel 2008 per una spesa totale di circa 5 milioni.

Tanti i consulenti dai curricula non proprio irreprensibili, tanti altri dal background decisamente anomalo: si va ad esempio dal trombettista al musicista di piano bar.

E poi c'è il caso dell'avvocato che ogni anno riusciva a vincere la gara per consulente legale all'assessorato al Territorio. Singolare quindi la consulenza per studiare la «Zelkova», una pianta rara che la Regione siciliana intendeva proteggere utilizzando un progetto finanziato dall'Unione Europea con 450 mila euro, 150 dei quali come compenso per l'esperto esterno; bando poi che è stato revocato sull'onda delle forti polemiche.

Tante anche le long list che sono state pubblicate per la ricerca di esperti: da quella dell'assessorato all'Energia per trovare consulenti da inquadrare per esaminare altri consulenti all'elenco di 209 «esterni» ai quali assegnare la valutazione di progetti da finanziare con fondi europei.

Alfredo Pecoraro

Cancellieri: voteremo le misure utili

«Ci riduciamo lo stipendio a 2.500 euro, rinunciando ai benefit e al contributo elettorale di 1,4 milioni»

Lillo Miceli

Palermo. Non faranno alleanze né hanno intenzione di correre in soccorso del nuovo presidente della Regione, Rosario Crocetta, che non ha la maggioranza all'Ars. I quindici deputati del Movimento 5Stelle, che daranno vita al gruppo più numeroso di Sala d'Ercole, lo hanno detto chiaro e tondo: nessun accordo di governo o sottogoverno, se ci saranno proposti provvedimenti utili per la Sicilia li voteremo. Ma oltre gli accordi di potere, spesso sottobanco, agli eletti nelle liste del movimento di Beppe Grillo, potrebbe essere prospettato un dialogo

istituzionale, con l'assunzione della presidenza dell'Assemblea regionale. Una ipotesi che Giancarlo Cancellieri, il leader del movimento siciliano, terzo nella corsa a Palazzo d'Orleans ed eletto in ben tre circoscrizioni, non ha scartato in partenza. Anche perché ancora nessuno l'ha avanzata. «Valuteremo tutti insieme, non solo gli eletti. Eventualmente convocheremo un'assemblea», ha detto Cancellieri nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Palermo.

I deputati grillini, comunque, non hanno alcuna intenzione di lasciarsi risucchiare dalla logica del Palazzo: «La nostra presenza all'Ars non deve servire solo per svecchiare, ma soprattutto per innovare la politica». Ed in proposito hanno le idee piuttosto chiare: «Non ci fregheremo del titolo di "onorevole" - ha sottolineato Cancellieri - ci ridurremo a 2.500 euro lo stipendio e rinunceremo ai benefit "a chiamata". Abbiamo già deciso di rinunciare al contributo elettorale che è di un milione e 400 mila euro. Le somme che eccederanno dallo stipendio, ci siamo già informati con la Ragioneria generale, potremo restituirle, ma non sappiamo quale capitolo del bilancio alimenteranno».

Il Movimento 5 Stelle, inoltre, presenterà un disegno di legge per ridurre l'indennità di tutti i 90 parlamentari dell'Ars, annunciando battaglia su tutte le consulenze esterne.

Lo studio approfondito del bilancio, sarà uno dei primi compiti che i neo deputati si sono ripromessi di fare. E per quanto riguarda la spesa, sarà proposto di inserire nello Statuto autonomistico l'istituto del referendum finanziario per tutte le spese superiori ai 200 milioni di euro. «Referendum - ha continuato Cancellieri - che si può fare in modo moderno, utilizzando la rete per la consultazione popolare». Un principio democratico che, però, potrebbe entrare in conflitto con le norme sulla programmazione della spesa dei fondi europei. Ma non solo.

«Entreremo all'Assemblea regionale siciliana - ha anticipato Giorgio Ciaccio, uno dei 15 eletti - riprenderemo tutto anche le sedute del consiglio di presidenza e delle commissioni legislative. Faremo sentire il fiato sul collo agli altri deputati». Cancellieri, inoltre, ha smentito che i candidati abbiano firmato le dimissioni in bianco: «La nostra idea è che ogni sei mesi i deputati eletti dovranno presentarsi alle assemblee provinciali a cui relazioneranno l'operato e acquisiranno progetti e proposte. Se si è operato male si dicuterà, ci sarà una votazione e se sarà negativa il deputato dovrà dimettersi. Se non lo fa, il movimento lo butta fuori perché il movimento deve essere preservato». Anche per la scelta della circoscrizione in cui decidere l'elezione di Cancellieri, si ricorrerà ad un'assemblea pubblica, «con i tre candidati primi dei non eletti a cui i cittadini potranno fare delle domande con un tempo limite per la risposta. Poi, esprimeremo una preferenza. Sarà l'assemblea con un voto a maggioranza a decretare chi scegliere».

Ma non solo di strumenti di partecipazione diretta si è parlato durante la conferenza stampa. Sull'esercito dei 26 mila lavoratori della forestale, per esempio, è stato detto che bisogna riorganizzare il comparto, mandando i lavoratori dove ce n'è effettivo bisogno.

Infine, Cancellieri ha rivendicato per il suo movimento il merito di avere portato alle urne 400 mila indecisi, altrimenti l'astensione sarebbe stata ben più alta.



I soliti noti e 49 "new entry"

Molti nomi eccellenti tra i "trombati": da Miccichè a Bufardeci, da Leontini a Buzzanca

Mario Barresi

Catania. Quasi il 60 per cento di debuttanti, con la presenza di donne quintuplicata rispetto alla scorsa legislatura e un'età media vertiginosamente più bassa, grazie soprattutto ai 15 del Movimento 5 Stelle ma non solo. Nelle *sliding doors* di Palazzo dei Normanni, rispetto alle altre elezioni, c'è un ricambio più massiccio (quantitativo e anagrafico, per dare giudizi qualitativi ci sarà tempo) dei 90 deputati regionali. Forse non sarà la «rivoluzione» che campeggiava, trasversale, in manifesti e "santini" elettorali. Ma dai numeri della nuova Ars si legge una certa tendenza al rinnovamento. Magari non radicale nell'uscita dei soliti noti, così come non c'è stato il "reset" dei candidati additati in campagna elettorale nella lista nera di inquisiti, indagati o condannati.

Ma da qualcosa si dovrà pur cominciare. E allora accontentiamoci dei 49 nuovi ingressi: oltre ai già citati attivisti di Grillo, in quasi tutti i partiti si registra un ricambio di forze. Tre, invece, i "nuovi-vecchi": Gino Ioppolo (Musumeci Presidente), Girolamo Turano (Udc) e Nino Oddo (listino Crocetta), deputati non presenti sugli scranni dell'ultima legislatura, ma in precedenti esperienze. E poi le donne: dalle tre sparute presenze della precedente Ars, si arriva a 13: Mariella Maggio, Marika Cirone Di Marco, Antonella Milazzo e Alice Anselmo (listino di Crocetta), Gianina Ciancio, Valentina Zafarana, Vanessa Ferreri e Valentina Palmeri (M5S), Margherita La Rocca Ruvolo (Udc), Concetta Raia (Pd), Valeria Sudano (Pid), Annunziata Lanteri e Bernadette Grasso (Grande Sud). Altre due donne - Angela Foti e Claudia La Rocca, entrambe del 5 Stelle - potrebbero entrare se il candidato governatore Giancarlo Cancelleri, eletto in tre circoscrizioni, optasse per quella "d'origine", ovvero Caltanissetta.

E veniamo ai promossi, ma soprattutto ai big bocciati.

A parte i 15 "cittadini 5 stelle" (di cui si parla in un articolo a pagina 3), gli altri ingressi sono quasi equamente divisi fra "new entry" e conferme. A Catania Nicola D'Agostino con 13.601 preferenze supera Toti Lombardo (figlio dell'ex governatore Raffaele) ed è il più votato nell'Mpa-Pds; exploit anche per Luca Sammartino (12.567) e Lino Leanza (10.858) nell'Udc, mentre il Pdl conferma gli uscenti Salvo Pogliese (in testa con 11.931), Nino D'Asero e Marco Falcone. Conferma anche per Concetta Raia del Pd, seguita da Antony Barbagallo, nipote dell'uscente Giovanni. A Palermo il più votato è il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, con 12.395 preferenze, a seguire gli altri eletti, Francesco Scoma e Salvino Caputo. La "triade" del Pd è composta dal segretario regionale Giuseppe Lupo, dal capogruppo Antonello Cracolici e dal candidato sindaco di Palermo, Fabrizio Ferrandelli. L'Udc piazza Nino Dina. A Siracusa confermati Bruno Marziano (Pd), Enzo Vinciullo (Pdl) e Pippo Gennuso (Mpa). Vince la sua sfida anche l'ex sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale: uscito dal Pdl per andare con Crocetta, è il primo degli eletti con 7.754 voti; torna all'Ars l'uscente Pippo Di Giacomo, ex sindaco di Comiso. A Caltanissetta, a parte il "boom" di Giancarlo Cancelleri del M5S (più votato in provincia), eletto l'ex presidente della Provincia, Pino Federico (Mpa), mentre da Enna arriva all'Ars il segretario provinciale del Pd, Mario Alloro, uomo di fiducia di Mirello Crisafulli. È messinese il "top scorer" dell'Ars: Franco Rinaldi (Pd) è il deputato siciliano più votato, con 18.664 preferenze.

"Semaforo rosso" per molti big. Non ce l'hanno fatta il candidato governatore Gianfranco Miccichè, Rudy Maira del Pid, Innocenzo Leontini, fino a poco tempo fa capogruppo del Pdl all'Ars ma che si è candidato con il Pdo, ma anche il coordinatore regionale di Fli Carmelo Briguglio. E ancora, l'ex sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, del Pdl, e i deputati uscenti Pippo Limoli (fedelissimo di Pino Firrarello), più Franco Mineo Fabio Mancuso e Riccardo Minardo, questi ultimi tre nella "lista nera" dei candidati con guai giudiziari. Nel Pd restano fuori Miguel Donegani, Davide Faraone ("renziano" doc), Pino Apprendi, l'ex sindaco di Caltagirone Franco Pignataro e il promettente Daniele Capuana, sostenuto da Enzo Bianco.

«Avevano l'arma del voto ma sono rimasti a casa o hanno scelto l'asse di potere tra Lombardo e Pd»

Andrea Lodato

Catania. Per un uomo sempre e comunque di destra, cioè molto Dio, Famiglia e, soprattutto, Patria, deve essere stato piuttosto pesante togliersi quel peso che dal pomeriggio di martedì sera si portava dentro. Perché Nello Musumeci si è sentito tradito e la sconfitta alle Regionali la addebita, alla fine, alla fiducia che lui ha mal riposto. Sulla sua Patria, diciamo. Sui siciliani, più seccamente. Lo dice molto apertamente, molto amareggiato, molto deluso: «Mi ero fidato dei siciliani, ero sicuro che, dopo tutto quel che avevano visto e vissuto sulla loro pelle, avrebbero deciso di cambiare registro, di voltare pagina. Lo dico senza falsa modestia: avevo messo in gioco me stesso ed offerto quel che da sempre sono e da tanti mi viene riconosciuto. La mia onestà, il mio spirito di servizio. Che delusione».

Che altro? il candidato di Pdl, La Destra, AdC e Cantiere Popolare, va oltre: «Io capisco rabbia e delusione, ma proprio per questo non giustifico chi è rimasto a casa, chi non ha utilizzato lo strumento del voto. E poi la scelta di votare ed eleggere Crocetta, lo dico e lo ribadisco senza esitazioni e senza mezzi termini, davvero è stato il riconoscimento a quell'asse di potere che negli ultimi due anni ha condannato la Sicilia da un lato all'immobilismo, dall'altro a scelte mirate soltanto a soddisfare queste o quelle clientele. Un sistema di potere che ha saldato buona parte del Pd a Lombardo e che oggi si ripropone con la copertura di Crocetta. Ma questi qua non durano mica, la mistificazione cui hanno dato vita emergerà molto prima di quanto non si possa pensare».

Il giorno dopo la delusione Musumeci è carico più o meno come il giorno prima. Unico sorriso sull'unica battuta che concede: «Un aspetto positivo di queste elezioni? Il flop di Fli e di Fini. Non è che avanzasse granché, ma davvero con questo risultato credo siano arrivati al capolinea». Ma mentre sorride delle disgrazie altrui, dopo le stoccate ai siciliani di cui si era fidato, Musumeci torna anche sulla sua sconfitta. Determinata sì da tanti fattori, ma non si può non dire, e lui lo fa, che a pesare parecchio sono stati anche gli errori della coalizione, essere partiti in ritardo con la campagna elettorale. Ricita il fuoco amico, dalla Santanché alla leadership sempre in bilico di Alfano, ma ci sono altri elementi che fanno discutere. Musumeci ribadisce: «Con questo centrodestra, francamente, non penso si possano affrontare né le amministrative di Catania, né le elezioni politiche tra qualche mese. Serve una discussione approfondita, seria, una ristrutturazione, un chiarimento delle idee. Non tocca a me dire cosa deve fare il Pdl, me ne guarderei bene, ma che qualcosa vada fatta non sfugge a nessuno».

Già, che cosa? Musumeci non dice di avere perduto perché qualcuno del Pdl ha tradito, ma non riesce a non dire che ha perduto anche perché qualcuno si è abbastanza disimpegnato, questo sì. Del resto anche a 24 ore dalla botta basta rileggere i risultati per capire che i successi di Catania (scontato) e di Palermo (meno scontato), sono stati vanificati da performance disastrose. Messina, tanto per cominciare, dove il Pdl avrebbe dovuto macinare voti e, invece, è uscito con le ossa rotte. Ma non è andata meglio a Trapani, meno bene del previsto e del prevedibile ad Agrigento, così come non ha brillato Ragusa nel contributo a Musumeci. Insomma se l'azionista di maggioranza di questa coalizione vuole riproporre l'alleanza e riproporsi con il ruolo-guida, molte cose dovranno cambiare. E Musumeci sa anche che un po' ha pesato negativamente l'aver dovuto accettare di avere in lista certi personaggi che sono finiti per giorni su tutti i giornali e sui rotocalchi in tv per storie di grane giudiziarie. Lui ne avrebbe fatto volentieri a meno, ha sempre detto, ma lì sono stati messi e lì sono rimasti sino alla fine. E qualcosa hanno fatto perdere al candidato presidente. Che guarda avanti: «Ci sono tre nostre proposte per tagliare i costi della politica siciliana, voglio vedere se il nuovo governo li recepirà».

Il nodo, però, che riguarda non i partiti, ma la Sicilia e i siciliani, è quello della governabilità. Perché questa benedetta regione dovrà essere governata, altro che storie. Che dice il leader dell'opposizione: «Dico che non siamo gente da opposizione sterile, se ci saranno leggi importanti e produttive per la Sicilia le valuteremo. Ma chi governa dovrà assumersi le responsabilità anche

su scelte trasparenti nei sottogoverni, negli enti, là dove si fa funzionare la macchina di questa regione».

31/10/2012

Gli sconfitti illustri tra deputati uscenti e candidati rampanti

Il voto è alle spalle e la nuova assemblea regionale ha sancito il boom del Movimento 5 Stelle e il grande risultato dell'Udc, i due vincitori di questa tornata elettorale che ovviamente ha degli sconfitti nei partiti tradizionali. Vediamo chi sono i deputati uscenti che non rientreranno all'Ars e i politici catanesi che devono rinunciare a uno scranno a Sala d'Ercole. Nel Pdl non scatta il seggio per Pippo Limoli. Deputato da due legislature, Limoli ha riportato 6456 voti che non gli hanno consentito di tornare a Palermo. Limoli prima di diventare deputato con Forza Italia e poi col Pdl è stato sindaco di Ramacca due volte, nell'81-82 e dal '98 al 2003. Altro defenestrato della precedente legislatura è Giuseppe Arena, candidato nel Mpa-Pds, che ha ottenuto 5190 voti. Ex vicesindaco della sindacatura Scapagnini, Arena, è stato anche consigliere a Catania per 4 consiliature e vicepresidente del Consiglio comunale. Il terzo non rieletto è Orazio D'Antoni che ha riportato 3653 voti. Ex Mpa, poi transitato prima del voto nell'Udc di Leanza, D'Antoni è stato assessore della Giunta Scapagnini ed ex presidente della Sac. Quarto defenestrato del collegio di Catania è l'ex deputato Fabio Mancuso che ha riportato 4572 voti. Mancuso, ex sindaco di Adrano, con 3 precedenti legislature all'Ars, si è candidato nelle file del Pds-Mpa, ma è proveniente dal Pdl. Il quinto ex deputato che non tornerà all'Ars è Giovanni Cristaudo. Candidato con Grande Sud di Miccichè e proveniente dal Pdl, Cristaudo ha riportato 3518, troppo pochi per poter puntare a un suo ritorno all'Ars.

Tra i non eletti ci sono anche altri nomi di spicco del panorama politico catanese. Cominciamo dal Pdl che rispetto al 2008 ha dimezzato i suoi voti in città, per rimandando il primo partito. Tra i non eletti c'è il parlamentare europeo Giovanni La Via che è stato votato da 1628 elettori, il capogruppo provinciale Gianluca Cannavò, che ha avuto 2890 suffragi e il consigliere al Comune di Catania Giacomo Bellavia votato da 1985 elettori. Di spessore, anche se non sufficienti, i voti dal capogruppo Pdl al Comune di Catania Nuccio Condorelli che è stato votato da 4017 elettori e quelli del consigliere etneo Dario Daidone con 5043 voti. Nel Pdl spicca anche il dato dell'ex sindaco di Belpasso Alfio Papale che con 7189 suffragi in un primo tempo era stato dato per eletto. Facendo una carrellata nelle liste ci sono tanti altri nomi di esponenti che non ce l'hanno fatta. Nel Pid-Cantiere Popolare niente da fare per l'ex assessore provinciale Mimmo Rotella votato da 2823 elettori. Nel Pds-Mpa non ce la fanno l'ex senatore Enzo Oliva con 2971 voti e l'ex assessore provinciale Margherita Ferro con 818 voti. Nel Pd spicca la non elezione dell'ex sindaco di Caltagirone, Francesco Pignataro (5209 voti) e quella dell'ex assessore provinciale Daniele Capuana con 4909 voti, sostenuto dai Liberal Pd del sen. Enzo Bianco. Non eletti neanche i consiglieri provinciali Giuseppe Furnari (2840 voti) e Giuseppe Galletta (2782 suffragi). In Grande Sud non ce la fa l'ex assessore al Comuendi Catania Pippo Arcidiacono con 2614 voti. Nella lista «Fava presidente» buon risultato personale per Pierpaolo Montaito segretario di Fds con 2433 voti, mentre il consigliere provinciale Antonio Tomarchio ne ha ottenuti 687 e l'ex deputato Luca Cangemi 1310.

Buono ma non sufficiente per Sala D'Ercole il numero dei voti del presidente del Consiglio comunale di Catania Marco Consoli candidato della lista Fli-Nuovo Polo, che ha riportato 4734 suffragi. Il vicepresidente del Consiglio Puccio la Rosa, sempre con la stessa lista, ne ha riportati 1786. Non ce l'ha fatta anche l'ex assessore provinciale Elio Tagliaferro che ha riportato 4627 voti. Nell'Udc niente da fare per la stilista Mariella Gennarino (254 suffragi), mentre nella Lista Musumeci Vasco Agen, figlio dell'ex presidente della Camera di commercio, Piero Agen ha ottenuto 1130 voti e il figlio dell'avv. penalista Giuseppe Lipera, Piero, ne ha riportati 672.

«I soldi della droga investiti nelle attività di Berlusconi»

Roma. Miliardi su miliardi di lire sarebbero stati investiti da Cosa nostra, negli anni '70, nelle attività edilizie di Silvio Berlusconi a Milano 1 e Milano 2. Parola di Gaetano Grado, "uomo d'onore" pentito della "famiglia" palermitana di Santa Maria di Gesù e luogotenente di Stefano Bontate, il superboss assassinato dai "corleonesi" di Totò Riina il 23 aprile del 1981 dando inizio ad una delle più sanguinose guerre di mafia che si ricordi. Grado è stato interrogato ieri nell'aula-bunker del carcere romano di Rebibbia nell'ambito del processo che vede il senatore Pdl Marcello Dell'Utri imputato per concorso esterno in associazione mafiosa davanti alla Corte di Appello di Palermo presieduta da Raimondo Loforti. E' stato il pg Luigi Patronaggio a chiedere, nella precedenza udienza, che fosse ascoltato per fare chiarezza sul ruolo avuto da Dell'Utri nella creazione della ricchezza del «cavaliere». Tema scottante di cui Gaetano Grado avrebbe parlato, dopo anni di collaborazione con la Giustizia, soltanto pochi mesi addietro, quando i pm della Procura gli hanno posto delle domande specifiche. Ieri la reazione di Dell'Utri - che in primo grado è stato condannato a 9 anni di reclusione - alle parole del collaboratore sui «fiumi di denaro» investiti da Cosa Nostra nelle attività edilizie di Berlusconi, è stata quella di alzarsi e di abbandonare l'aula-bunker protestando. Grado stava parlando di un pranzo che si svolse a Milano nel 1980 e a cui partecipò, assieme a suo fratello Antonino, Gaetano Cinà, lo «stalliere di Arcore» Vittorio Mangano e Dell'Utri. «A un certo punto del pranzo - ha detto Grado, che con il senatore è l'unico ancora in vita dei commensali - hanno iniziato a parlare dell'investimento dei fiumi di denaro che partivano da Palermo per Milano, investimenti frutto anche dei proventi del traffico di droga. Non so riferire particolari perché quando si trattava di droga non facevo domande. La cosa mi ripugnava e a quel punto sono andato via».

Grado ha dichiarato che i soldi, un miliardo, ma anche un miliardo e mezzo di lire per volta, viaggiavano dalla Sicilia a Milano trasportati da Vittorio Mangano poi assunto nella villa di Arcore dell'ex premier come stalliere. «Mangano - ha aggiunto - mi rispettava e chiese a me il permesso di andare ad Arcore a lavorare. So che a interessarsi per farlo andare lì erano stati Tanino Cinà e Dell'Utri. Mangano stesso mi riferì che i soldi li nascondeva nella camera d'aria della ruota di scorta. I soldi glieli davano mio fratello e Stefano Bontate. Mi dicevano che li consegnavano a Dell'Utri per Berlusconi». C'erano poi, secondo il pentito, i soldi delle estorsioni che da Milano arrivavano a Palermo. «Mi risulta - ha detto - che la famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù retta da Bontate prendeva tangenti per le antenne televisive. Soldi a cui era interessato il referente della famiglia della Kalsa che in parte arrivavano anche a Bontate».

G. P.

31/10/2012

SPIAGGE LIBERE. Aveva vinto la gara per la gestione

L'agguato al lido della Playa Carlino è tornato in azienda

●●● E' tornato alla guida della sua azienda, Francesco Carlino, l'imprenditore rimasto vittima il 30 maggio scorso di un feroce agguato alla Playa. All'origine della pesante intimidazione costata all'imprenditore titolare di Italia Grandi Eventi, numerosi colpi di pistola, l'aggiudicazione della gara d'appalto comunale per la gestione delle spiagge libere. Francesco Carlino, rimasto in coma farmacologico per diverse settimane dopo l'aggressione è riuscito fortunatamente a sopravvivere. Ieri, in un incontro con l'imprenditore avvenuto in Confindustria, il presidente Domenico Bonaccorsi, gli ha espresso, a nome di

tutti gli industriali, solidarietà e vicinanza, assicurando il necessario supporto dell'associazione alla piena ripresa dell'attività. «Mai come in questo momento - dice Bonaccorsi - è utile e giusto stare accanto a un imprenditore che ha pagato di persona il prezzo della legalità e della correttezza, in un settore dominato evidentemente per anni da interessi opachi. Il nostro auspicio forte è quindi indirizzato anche alle istituzioni, perché possano creare quella rete di solidarietà concreta, necessaria a non scoraggiare chi continua, nonostante tutto, a operare e produrre nel territorio rispettando le regole».

Incontro in Confindustria

L'imprenditore ferito alla Plaia torna alla guida della sua azienda

- Mercoledì 31 Ottobre 2012
- Catania (Cronaca),

É finalmente ritornato alla guida della sua azienda, Francesco Carlino, l'imprenditore catanese rimasto vittima il 30 maggio scorso di un feroce agguato alla Plaia. Carlino era stato raggiunto da diversi colpi di pistola sparati da Maurizio Borzì, 49 anni, un ex dipendente di una ditta rivale.

All'origine della pesante intimidazione all'imprenditore titolare di Italia Grandi Eventi, l'aggiudicazione della gara d'appalto comunale per la gestione delle spiagge libere. Ieri mattina, in un incontro con l'imprenditore nella sede di Confindustria Catania, il presidente Domenico Bonaccorsi, ha espresso a nome di tutti gli industriali solidarietà e vicinanza, assicurando il necessario supporto dell'associazione alla piena ripresa dell'attività. «Mai come in questo momento - ha detto Bonaccorsi - è utile e giusto stare accanto a un imprenditore che ha pagato di persona il prezzo della legalità e della correttezza, in un settore dominato evidentemente per anni da interessi opachi. Il nostro auspicio forte é quindi indirizzato anche alle istituzioni, perché possano creare quella rete di solidarietà concreta, necessaria a non scoraggiare chi continua, nonostante tutto, a operare e produrre nel territorio rispettando le regole».

Accordo siglato a Roma, a giorni la lettera d'intenti

Nokia, cassintegrazione e cessione

Una «svolta», brusca ma attesa nella delicata vertenza Nokia. E' stato finalmente firmato nella sede del ministero del Lavoro a Roma l'accordo sulla procedura di mobilità aperta per Nokia Siemens Networks il 2 luglio scorso.

La firma è arrivata dopo il mancato accordo del 15 ottobre scorso fra i rappresentanti del ministero del lavoro, l'azienda Nokia Siemens Network, i sindacati e la Rsu. L'accordo prevede l'utilizzo della Cigs (cassa integrazione guadagni straordinaria) a partire da domani a zero ore settimanali per un periodo di 7 mesi su 12. L'azienda si è impegnata a una integrazione salariale minima per il 2012 e più consistente per il 2013; inoltre, scatterà la mobilità su base volontaria incentivata, congelando la procedura di mobilità fino al 31 Ottobre 2013.

Se questo è l'accordo generale, valido tanto per la sede di Catania quanto per quelle di Catania, Milano, Napoli e Roma, per Catania questo accordo potrebbe «traghetare» i lavoratori verso una nuova occupazione. Come si ricorderà, infatti, esistono da tempo contatti fra aziende del territorio e la Nokia per una cessione dei servizi lavorati dall'azienda su Catania. Come conferma il segretario Fiom-Cgil Catania, Stefano Materia: «Quest'accordo, seppur durissimo - spiega Materia - è stato necessario. Dopo il mancato accordo del 15 ottobre il rischio che le lettere di licenziamento unilaterali e senza incentivo all'esodo partissero era molto alto. «La chiusura della sede di Catania, purtroppo - aggiunge - prevede la cassa integrazione per tutti i lavoratori rimasti. C'è però un aspetto positivo: l'accordo servirà a favorire la cessione dei servizi offerti da Catania. La lettera di intenti fra le parti - rivela - dovrebbe essere firmata a giorni. E questa cessione di attività comporterà l'assorbimento di personale della sede di Catania».

«L'accordo sulla procedura di mobilità per Nsn a Catania è una piccola buona notizia all'interno di una vicenda negativa e preoccupante per la città e per l'occupazione - afferma il senatore del Pd Enzo Bianco -. Grazie all'impegno dei sindacati si è riusciti a non lasciare per strada i lavoratori e provare a dare loro un futuro. Aspetteremo i prossimi giorni per vedere se la cessione dei servizi si concretizzerà. Se necessario - aggiunge Bianco - sono pronto a sostenere i lavoratori anche in Parlamento, come già fatto in passato».

R. J.

31/10/2012